

del popolo
la Voce

in più

cultura

www.lavoce.hr

Anno 20 • n. 174

mercoledì, 22 maggio 2024

BRAZZO. UN MONDO CHE INSEGNA ED EMOZIONA

LINGUISTICA

A colloquio con la prof.ssa Vjekoslava Jurdana, docente all'Università di Pola

La studiosa ha parlato della nuova Legge sulla lingua croata, facendo riferimento nello specifico all'uso dei dialetti nell'insegnamento

2|3

CLASSICI

Veniva pubblicato 160 anni fa il libro «Le memorie del sottosuolo» di Dostoevskij

A detta di molti critici il romanzo uscito alle stampe nel 1864 fu il manifesto letterario dello scrittore russo, che tra le sue pagine descrisse la sua visione del mondo

6

QUAL È IL TUO LIBRO PREFERITO?

La scrittrice Laura Marchig sceglie 5 letture che le sono rimaste impresse

La nostra interlocutrice si è decisa a nominare i libri che l'hanno guidata negli anni della formazione e che hanno finito per rappresentare quasi delle ossessioni

7

LINGUISTICA

IL DIRITTO DI ESPRIMERSI NEL PROPRIO DIALETTO. ANCHE A

IL METODO RIVOLUZIONARIO DEL PEDAGOGISTA
E FILOSOFO ITALIANO GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

IL CASO DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI LECCE

La problematica dialettale all'interno dell'istruzione scolastica – poi risolta – non riguarda soltanto la Croazia e non è di certo di tempi recenti. In Italia, ad esempio, fu fondamentale, negli anni Venti dello scorso secolo, la comparsa del metodo “Dal dialetto alla lingua” voluto dal pedagogista e filosofo italiano Giuseppe Lombardo Radice, che favorì la sostituzione del tradizionale libro di grammatica italiana con il libro di “traduzione” del dialetto, rivoluzionando in qualche modo le basi dell'insegnamento della grammatica italiana. In questo contesto è noto il caso della scuola elementare di Lecce del detto periodo, nel cui programma didattico rientrava l'uso in classe del manualetto “I tesori del nostro dialetto”, a dimostrazione che il pensiero pedagogico e l'azione politica di Lombardo Radice segnarono una vera e propria svolta per quanto concerne l'educazione linguistica. Come si legge nel saggio di Anna Colaci (professore associato di Storia e Pedagogia presso l'Università degli Studi del Salento) apparso nell'edizione 2018 (Anno X) dei Quaderni di Intercultura, “sulla base di magistrali studi, condotti in particolar modo dagli anni Ottanta del secolo scorso, e incentrati in maniera innovativa su una ‘cultura materiale’ della scuola, emerge chiaramente come gli anni Venti del Novecento siano stati caratterizzati da una diversa concezione pedagogica del dialetto, nonché da una valorizzazione e da una sua originale applicazione nella didattica della lingua presso la scuola elementare italiana. Da una parte, infatti, seppure l'idioma natio era stato da sempre, almeno sin dall'arrivo dei primi programmi scolastici postunitari, affiancato alla linfa d'arrivo nell'apprendimento della stessa, tuttavia, centrale e chiaro appariva, al contempo, l'intento di abolirlo definitivamente dalla prassi della comunicazione sociale. Pertanto, è stato solo a partire dalla Riforma Gentile del 1923, grazie ai programmi scolastici per la scuola elementare, messi a punto dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, G.L. Radice, che la concezione di un utilizzo ‘contrastivo’, o antidialettale, dell'idioma popolare, venne di fatto integrata con una prospettiva che abbracciava l'idea del dialetto quale patrimonio culturale da apprezzare e, quindi, non più concepito soltanto come semplice strumento didattico. G.L. Radice in sostanza istituzionalizzò, in tal modo, un pensiero che, ereditato da alcuni linguisti ‘alternativi’ degli anni Settanta dell'Ottocento, tra i quali si ricorda G.I. Ascoli e, in particolare, E. Monaci, aveva già espresso nella sua opera ‘Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale’ (1913).”

“L'istituzionalizzazione del metodo cosiddetto ‘Dal dialetto alla lingua’ – si legge ancora – spiega altresì, l'intensa produzione verificatasi durante gli anni Venti, di sussidiari e di libri di traduzione, o eserciziari, ad uso nelle scuole elementari del periodo. E, come si legge nella premessa dello stesso decreto, inoltre, tale metodo non era finalizzato esclusivamente all'apprendimento della lingua italiana, ma anche a una decisa valorizzazione della cultura popolare locale, provinciale o regionale, dal momento che ‘i programmi che seguono sono delineati in guida da fare, per sé stessi, obbligo al maestro di rinnovare continuamente la propria cultura, attingendo non a manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della vera cultura del popolo. Queste fonti sono: la tradizione popolare, così come essa vive, perenne educatrice, nel popolo, il quale sente ancora il dolce sapore della parola dei padri; e la grande letteratura che ha dato, in ogni tempo, mirabili opere di poesia, di fede, di scienza, accessibili, appunto perché grandi, agli umili’. Il metodo ‘Dal dialetto alla lingua’ voluto da Radice, quindi, favorì la sostituzione del tradizionale libro di grammatica italiana con il libro di ‘traduzione’ del dialetto, rivoluzionando di fatto, in un certo senso, le basi dell'insegnamento della grammatica italiana”.

Nel suo saggio, Colaci analizza in maniera sintetica, ma esaustiva, un manualetto originale, non riedito, in uso nelle scuole elementari di Lecce in quel periodo, dal significativo titolo “I tesori del nostro dialetto” ossia un “libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto leccese”, e precisamente un “Volume Secondo per la Quarta Classe” approvato dalla Commissione Ministeriale, come si legge in copertina, e “in conformità dei programmi 23 ottobre 1923”, come rilevato nel frontespizio.

“Non si può affermare con esattezza – scrive ancora Colaci – sino a quando tale esercizio venne adottato ma, in ogni caso, è certo che la legge n.5 del 1929 impose il Testo Unico di Stato che, a partire dall'anno scolastico 1930-31, sostituì tutti i libri scolastici. Il testo in questione si struttura in sei capitoletti, con un ‘Dizionario leccese’ in appendice, per un totale di 71 pagine. Ogni capitolo è dedicato, di volta in volta, a generi della tradizione popolare leccese, dai proverbi alle fiabe, riportati nell'idioma locale e tradotti in lingua, spesso con l'inserimento di note linguistiche e brevi esercitazioni di significato in riferimento a ogni singolo testo, da cui, pertanto, si evince chiaramente l'alta valenza educativa. Nel complesso, il manualetto in questione, rispecchia il pensiero pedagogico di Radice, incentrato su quell'ideale di ‘scuola serena’, in quanto, anche nel processo d'insegnamento della lingua nazionale, che parte dal dialetto, un ruolo centrale assume la Poesia, la quale è da intendersi nel senso ampio di canto popolare e patriottico, canto religioso e preghiera, ma anche indovinelli, proverbi e racconti fiabeschi, ossia tutto ciò che, grazie a una certa sonorità, stimola la sensibilità del fanciullo, educando così il suo animo ai sentimenti di armonia ed equilibrio”.

Nell'agosto dello scorso anno aveva suscitato parecchio scalpore il disegno di Legge sulla lingua croata, presentato dal Ministero della Scienza e dell'Istruzione su stesura della Matica croata, che contemplava l'uso dei dialetti nell'insegnamento della stessa nell'istruzione a tutti i livelli, dall'elementare all'universitaria, ma esclusivamente nel contesto dei programmi extrascolastici e non in classe. In particolare, i riflettori erano puntati sul rapporto tra la lingua standard e i tre continuum dialettali, ciacavo, caicavo e stocavo, i cui nomi derivano rispettivamente dai pronomi “ča”, “kaj” e “što”. Le maggiori novità proposte dalla Matrix, riguardavano, appunto, il mondo della scuola, dagli asili alle Università, in quanto, come aveva rilevato in un'occasione il ministro Radovan Fuchs, “ai ragazzi deve essere insegnata la ‘lingua croata standard’, mentre a casa potranno continuare a parlare il dialetto”, pena addirittura determinate sanzioni per chi non dovesse attenersi alle disposizioni legislative. Concretamente, l'articolo 2 comma 2 dello stesso disegno di Legge, sottolineava il fatto che la peculiarità della lingua croata consiste nella sua suddivisione in tre continuum dialettali al medesimo livello, appunto ciacavo, caicavo e stocavo, di cui quest'ultimo è stato scelto come modello per il croato standard quale lingua ufficiale. Dalla stessa frase non si evinceva, però, in che modo i tre continuum fossero d'importanza pari ovvero in rapporto a chi o a che cosa fossero pari. Inoltre, il capitolo “Ambito d'uso della Legge” (articolo 6, comma 1), incoraggiava l'uso di tutti gli idiomi della lingua croata, i continuum dialettali (ciacavo, caicavo e stocavo) e gli idiomi usati dai croati all'estero, senza però specificare il modo in cui se ne dovesse incoraggiare l'uso. Infine, nel capitolo “Uso della lingua croata nell'istruzione” (articolo 12, comma 1) veniva rilevato che le lezioni e le attività didattiche a tutti i livelli e nell'ambito di tutta la verticale scolastica (dagli asili alle Università), dovessero venire svolte in lingua croata. Il disegno di Legge proposto nell'agosto scorso, contemplava sì le parlate dialettali, ma in modo scarno e non contestualizzato, limitando il loro uso in classe, dove si disponeva venisse usata soltanto la lingua standard.

Dibattito online

Dopo la pubblicazione dello stesso, era stato avviato un dibattito pubblico in forma elettronica sulla piattaforma e-Građani, durato per tutto agosto del 2023, al quale poteva

AD AMPIO RAGGIO CON LA LAURANESE VJEKOSLAVA JURDANA, PROFESSORE STRAORDINARIO PRESSO LA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ «JURAJ DOBRILA» DI POLA, NONCHÉ ESPERTA DI TEORIA DELLA LETTERATURA E POETESSA IN CIACAVO, SULLA RECENTE PROBLEMATICA RELATIVA AL DISEGNO DI LEGGE SULLA LINGUA CROATA, POI RISOLTA CON SUCCESSO

accedere e partecipare chiunque. L'interesse non era mancato, soprattutto negli ultimi giorni del mese, con la partecipazione di esperti del settore, come pure di cittadini comuni, dai cui interventi era scaturita la medesima perplessità per il modo in cui il documento era stato concepito e sulla pericolosità della sua entrata in vigore nel caso in cui fosse rimasto tale. Il successo che aveva avuto il dibattito elettronico, servito in un certo senso, a... smuovere le acque, strideva con la quasi totale assenza dell'intervento pubblico di esperti del campo, la cui parola in ambito mediatico, nonostante le richieste dei giornalisti, era risultata praticamente nulla. L'unica a pronunciarsi in merito alla questione, su uno dei quotidiani nazionali, era stata Vjekoslava Jurdana, prof.ssa straordinaria della Facoltà di Scienze dell'educazione e dell'istruzione dell'Università “Juraj Dobrila” di Pola, nonché esperta di teoria



di Ivana Precetti

SCUOLA

della letteratura e poetessa in dialetto ciacavo, che per il suo lavoro si divide tra Laurana, dove vive, e l'Istria. L'abbiamo incontrata in un momento in cui si trovava a casa, per farci raccontare questa sua piccola, ma grande battaglia, il cui esito era stato positivo e aveva riguardato l'approvazione da parte della Matrix delle considerazioni da lei fatte (e inviate al legislatore sotto forma di lettera aperta firmata dall'ente artistico-culturale "Ivan Matetić Ronjgov", di cui la stessa fa parte) con successive modifiche dell'articolo 12 del disegno di Legge, riguardante l'uso dei dialetti nell'istruzione scolastica. Al comma 1, che regola l'uso in classe della lingua standard, era stato aggiunto il comma 2 ai sensi del quale "nei casi in cui agli alunni è più comprensibile la comunicazione in dialetto, gli insegnanti e professori possono in parte farne uso, fermo restando che la materia Lingua croata deve venire svolta unicamente in lingua standard, eccezione fatta per i casi in cui è necessario l'uso di modelli linguistici dialettali e per quelli relativi alle attività libere". La Legge, con quest'importante integrazione, è entrata in vigore nel febbraio di quest'anno.

Il mancato intervento pubblico degli esperti

"Tutto è iniziato dopo la prima conferenza stampa tenutasi all'inizio di agosto dell'anno scorso - ci ha spiegato Vjekoslava Jurdana - nella Biblioteca universitaria di Zagabria, alla quale avevano presenziato, tra gli altri proponenti la Legge, il ministro delle Scienze dell'educazione e dell'istruzione, Radovan Fuchs e la ministra della Cultura e dei Media, Nina Obuljen Koržinek, nel corso della quale era stato dato a intendere la possibilità di sanzionamento di coloro, tra il corpo docenti, che non si sarebbero attenuti alle disposizioni della Legge. Nel caso concreto, di coloro che avrebbero usato il dialetto nell'insegnamento in classe, a scapito della lingua standard. Furono tantissime le domande poste dai giornalisti in quella circostanza. Quello stesso pomeriggio venni contattata dalla giornalista di un quotidiano nazionale, che mi chiese una dichiarazione al riguardo, che stando a quanto mi disse, sarebbe andata ad aggiungersi ad altre dichiarazioni date da vari interlocutori. Sarebbe dovuto essere una specie di mosaico sul tema. Ricordo che parlammo a lungo e io le spiegai in modo molto dettagliato tutti i pro e i contro sulla questione, entrando nel merito dell'importanza dei dialetti e della necessità di non precluderne l'uso anche e soprattutto in ambito scolastico, a tutti i livelli, partendo da quello prescolare fino a quello universitario. Quando l'articolo uscì, rimasi molto sorpresa del fatto che lo stesso conteneva solo ed esclusivamente il mio intervento e che degli altri interlocutori, che la giornalista mi aveva annunciato ci sarebbero stati, non c'era traccia. Mi venne spiegato che nessuno della lista stilata dall'autrice del pezzo aveva dato la propria disponibilità per una dichiarazione in merito, il che mi aveva lasciato a dir poco esterefatta. Una questione così delicata, come lo è quella delle parlate locali, non può venire ignorata. Sta di fatto che la pubblicazione del mio intervento nel quotidiano in questione provocò un boom di commenti, devo dire con piacere, tutti positivi. Ciò che disse ebbe un forte impatto mediatico e venne ripreso dai vari giornali e portali, come pure dalle emittenti radiotelevisive. Fui contattata da numerosi giornalisti delle varie testate, ma decisi di non dare più dichiarazioni, aggiungendo di non avere nulla in contrario che quanto da me dichiarato divenisse di dominio pubblico. Il dibattito sulla piattaforma e-Gradani durò per tutto agosto. Mi collegai spesso per leggere i vari interventi e devo ammettere che alcuni di essi mi entusiasmarono per il modo in cui erano concepiti, con grande cognizione di causa, e contribuirono ad allargarmi certi orizzonti di



ZELINO ERNEC

cui non ero a conoscenza, nonostante la mia esperienza e il mio sapere al riguardo". Su che cosa Vjekoslava Jurdana aveva puntato nel suo intervento, poi ripreso dall'ente "Ivan Matetić Ronjgov" per venire inoltrato all'attenzione della Matica croata? "Innanzitutto sul fatto che la lingua è un soggetto vivo e come tale va trattata, in tutte le sue forme e pertanto anche nei suoi dialetti e parlate locali - ha precisato la nostra interlocutrice -. C'è chi sostiene, ancora oggi, che l'uso degli stessi nelle scuole sia nocivo per i bambini, il che è sbagliatissimo. Nel vecchio sistema non si prediligeva l'uso del dialetto in classe con la spiegazione che ciò poteva ostacolare un apprendimento corretto della lingua standard, ma è da un bel po' che abbiamo superato questi retaggi del passato, forti del fatto che è ormai comprovato anche dal punto di vista pedagogico, che l'uso della propria lingua materna, in questo caso il dialetto, non ostruisce in alcun modo

l'acquisizione della lingua ufficiale e al contempo favorisce lo sviluppo cognitivo dei bambini e il loro attaccamento alle proprie origini. I bimbi dai 2 ai 7 anni sono delle vere e proprie spugne, aperti a ogni tipo di nozione. Quelli di età prescolare hanno una grande capacità di ampliare il vocabolario, di accogliere e applicare attivamente le già note strutture intermedie della lingua e al contempo di attivare caratteristiche comunicative nuove. A quell'età è particolarmente sviluppato il loro interesse verso i giochi linguistici, verso il significato delle parole e verso i testi in prosa e versi. Ciò che apprendono a quell'età, rimane per sempre. Questo è un motivo per il quale è stato anticipato l'insegnamento delle lingue straniere a scuola e il detto 'Quante lingue parli, tante persone sei' la dice lunga sulla veridicità di questo concetto. Ribadisco quanto detto poc'anzi, la lingua è un soggetto vivo e questo è uno dei primi assiomi del campo della linguistica. È ciò che contraddistingue

ciascuno di noi, che ci fa rimanere attaccati alle nostre radici e che ci costituisce. La mancata libertà d'uso dei dialetti a livello didattico può pertanto provocare soltanto dei danni nello sviluppo dei bambini. Consentire loro di esprimersi nella loro lingua madre è di essenziale importanza e non preclude assolutamente l'apprendimento della lingua standard. Anzi, lo supporta e arricchisce". Perché, allora, era stato stilato un disegno di Legge così poco chiaro al riguardo? "Non credo sia stato fatto apposta - ha concluso Vjekoslava Jurdana -, l'intenzione era buona, ma non sono stati contemplati i vari aspetti di essenziale importanza, come quello pedagogico. Un approccio meno superficiale avrebbe evitato di arrivare a tutto ciò, ma sono felice e grata che alla fine siano stati riconosciuti i nostri sforzi volti a modificare il disegno di Legge, che ha portato all'integrazione del comma 2 relativo alle parlate locali. Un win-win che soddisfa tutti".

PERSONAGGI

FRANCESCO BRIZIO

FRANCESCO BRIZIO, IN ARTE BRAZZO, È UN RAPPER SORDO DI ORIGINI PUGLIESI TRAPIANTATO A MILANO, CHE NEL 2020 CON LA SUA PARTECIPAZIONE AL PROGRAMMA «ITALIA'S GOT TALENT» HA COLPITO PUBBLICO E GIURIA CON LA SUA BRAVURA



IL VOLERE E ANDAR

Francesco Brizio, in arte Brazzo, è un rapper sordo di origini pugliesi, ma trapiantato a Milano, che nel 2020, con la sua partecipazione al programma "Italia's got talent" ha colpito pubblico e giuria con il suo inedito "Volere è potere", per la bravura, l'enorme forza di volontà, il desiderio di "spaccare", l'amore per la musica e per la vita, il serio e sentito impegno sociale, per le sue piccole e grandi battaglie personali e pubbliche, per i limiti superati e le sfide accettate e affrontate, per la sua semplicità, il suo sorriso, i suoi capricciosi ricci e per la magia del suo essere. Lo ammettiamo, ce ne siamo innamorati anche noi e abbiamo abbracciato e seguito la sua arte, scoprendo un mondo che ci emoziona e ci insegna che, se si vuole, si può volare sempre, anche senza ali.

Ci racconta quando e come è nata la sua passione per il canto e per la musica e in quale momento ha deciso di condividerla con il pubblico?

"Già da bambino desideravo cantare, solo che mi sentivo imbarazzato per il fatto che un sordo lo potesse fare. Ho iniziato a parlare a cinque anni, anche se all'inizio non lo facevo molto bene e ho affrontato un lungo percorso di logopedia. Poi, a 29 anni, ho deciso di lanciarmi e di cercare di realizzare questo desiderio lasciato nel cassetto".

Come sente/impara il ritmo delle canzoni?

"Per seguirlo c'è una persona che mi dà il via e che mi fa da ritmo con il movimento delle spalle. Di solito sul palco ho due casse audio laterali e una o due centrali, in modo che riesca a percepire le vibrazioni. Ovviamente il tutto richiede tanto allenamento e memoria di ogni singolo brano".

Nel 2017 è uscito il suo primo video musicale in cui denuncia i disagi vissuti dalle persone sordomute, oraliste e sorde impiantate nella quotidianità. In tale contesto, appena nel 2021 la LIS e la lingua italiana è stata riconosciuta dalla legge. Com'è la situazione odierna?

"Non tutti lo sanno che è stata riconosciuta, anche se siamo stati uno degli ultimi Paesi europei a farlo. Restiamo, però, indietro: tocca sempre a noi chiedere e precisare che abbiamo diritto di fruire di qualunque servizio. Ci si deve ancora abituare e penso che serviranno ancora anni per arrivare alla pari con le altre nazioni. L'accessibilità non è presente in molte reti televisive, nei luoghi pubblici e in quelli privati, a scuola".

Lei rappa anche "segnando", il che nel 2020, quando ha partecipato a "Italia's got talent", ha stupito ed entusiasmato pubblico e giuria. Quale esperienza è stata?

"Inizialmente non volevo neanche partecipare. La televisione era troppo per me. Per fortuna i miei amici sono riusciti a convincermi. È stata una bellissima esperienza. Poco prima di salire sul palco dicevano che era una prova, in realtà non lo era. È andata bene e ho preso quattro sì. Non contavo passare in finale, a me interessava far conoscere la realtà della Lingua dei Segni".

Ci è riuscito eccellentemente. A quali artisti si ispira?

"Ai rapper sordi stranieri Signmark e Sean Forbes. In Italia seguo Fabri Fibra, mi sono appassionato ai suoi testi".

Come si sente quando sale sul palco e in che modo si svolgono le sue esibizioni?

"Con tutte le fatiche dietro, le difficoltà vissute da quando ero bambino a oggi, quando salgo sul palco mi sento un gigante e al sicuro. Durante le mie esibizioni sono accompagnato da una collaboratrice che mi

di Ornella Sciucca

RE E POTERE DI OSARE

RE OLTRE

fa da metronomo, ci sono due casse audio laterali per far ascoltare al pubblico la mia voce mentre canto e una/due casse audio centrali in modo che io riesca a percepire le vibrazioni. Le mie canzoni sono tutte rappate e contemporaneamente segnate in Lingua dei Segni Italiana”.

In quale modo si dovrebbe rispondere alle diverse esigenze relative all'ascolto della musica dal vivo per ciò che concerne i non udenti e i portatori di altri tipi di disabilità?

“Serve un progetto pensato e progettato per tutti. Dovrebbero essere presenti performer in Lingua dei Segni Italiana, con sottotitoli, giubbini vibranti o pedane sensoriali, nonché casse con un volume adatto ai sordi, rampe e altri servizi”.

Come mai ha scelto Brazzo quale nome artistico?

“È il soprannome di un sordo dato da sordi, non ha un vero significato, deriva da un'assonanza in parte col mio nome e cognome”.

Nel suo brano più noto – “Sono sordo mica scemo” – parla nuovamente di accettazione, di integrazione... A suo vedere, in che modo vengono percepite le persone sorde nella società?

“Ho dato una grossa scossa con il mio brano ‘Sono sordo mica scemo’, con cui ho voluto provocare, rivelare i nostri disagi sociali, chiedere più integrazione perché siamo emarginati dalla vita sociale. Ora ci sentiamo, in confronto a prima, più rispettati e quando chiediamo accessibilità lo fanno perché è nostro diritto usufruirne. Però ci sono altre parti che, in mancanza di informazioni, ancora non conoscono le nostre priorità e le nostre esigenze”.

E nel mondo della musica? Ho letto che, nonostante i suoi tentativi di contatto, il feedback è stato deludente. È così?

“Verissimo, se parliamo di artisti italiani di una certa notorietà non ho avuto nessun riscontro positivo. Forse ognuno guarda solo al suo “particolare”. Mi auguro però che le cose cambino”.

Nella canzone autobiografica “A noi va bene così” si mette completamente a nudo, ci mette la faccia e descrive in che modo ha affrontato la sua disabilità da bambino. È stato molto coraggioso e la ammira profondamente, anche perché ritengo sia un esempio importantissimo per tanti. Che ne pensa?

“Il brano racconta come ho affrontato, fin da bambino, il problema della sordità e di come sono riuscito a superarlo. Io e l'intera comunità sorda, nonostante tutto, abbiamo accettato e superato varie condizioni e abbiamo imparato a convivere serenamente. Per questo l'ho intitolata ‘A noi va bene così’”.

Oggi come convive con la sordità?

“Sono nato in una famiglia di sordi, a casa comunico con la mia lingua madre, la Lingua dei Segni Italiana. Fuori riesco a leggere il labiale e se non capisco, mi fermo e chiedo di ripetere. Sono abituato ad andare incontro a persone che mi capitano, ho tanta volontà e pazienza. Il problema principale sono le barriere comunicative nei servizi pubblici, che sono importanti per la vita quotidiana e ci sono delle volte che ci troviamo in difficoltà anche nei casi di emergenza”.

Si sente in qualche modo destinato a una missione e uno che supera i limiti?

“Sono cresciuto con la famiglia e con la Comunità sorda di 60mila persone con una cultura, con una storia e una lingua propria.



Il rapper in concerto

Abbiamo l'orgoglio sordo che combattiamo giorno per giorno in tutti i campi. Tutti noi abbiamo un talento e l'intelligenza e nessuno va fermato solo perché abbiamo un handicap o anche per paura o vergogna”.

Come dice il titolo della sua canzone, volere è potere?

“Sì, esatto!”

Nella sua discografia c'è tantissimo impegno sociale, nell'ambito del quale sostiene anche la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ma anche molta intimità. Giusto?

“Oltre l'impegno sociale come attivista sordo, sono anche un educatore sordo della Fondazione ‘Casa delle Luci’. Ai ragazzi con disabilità comunicative insegno l'autonomia e a comunicare tra di noi e tra di loro. Anche loro hanno bisogno di comunicazione e non vanno lasciati soli”.

Quali sono i suoi valori e le sue certezze?

“Riconosco i miei valori, sono una persona che ama confrontarsi e aiutare chi è in difficoltà. Quelle passate durante la mia infanzia mi hanno reso forte e so di essere in grado di farlo”.

Che cosa la commuove, la rende felice e che cosa invece la fa arrabbiare o la rattrista?

“Mi commuove se chi ha avuto difficoltà, si sente limitato o crede di non farcela riesce a centrare l'obiettivo. È bello vedere quando qualcuno riesce a oltrepassare il limite. Ciò che invece mi fa arrabbiare è la mancanza di un progetto pensato a noi disabili. Siamo nel 2024, la tecnologia è avanti anni luce e siamo ancora un po' indietro”.

In “No war” afferma che nel dialogo troviamo l'unica speranza. Lo pensa davvero?

“Il dialogo è fondamentale, favorisce l'interazione tra le persone. La sua mancanza porta disastri e divisioni. Stessa cosa per noi sordi con gli udenti se non c'è un punto di incontro. A prescindere dal fatto che conoscano o meno la Lingua dei Segni si può sempre trovare una soluzione per comprenderci, il che ci farà sentire meno frustrati”.

Ha scritto anche “Real E Non Solo”, inno per la squadra sorda di calcio a 5. È tifoso?

“In realtà seguo poco il calcio. Come altri rapper che hanno collaborato alla realizzazione di inni calcistici per squadre del Campionato di Calcio di Serie A – B e C,

ho voluto dare il mio contributo musicale. Ogni competizione sportiva non deve mai fare riferimento alla sordità, proprio per sottolineare che, sul campo, possono competere alla pari con i normodotati”.

Lo scorso dicembre al Monk di Roma ha avuto luogo una bellissima iniziativa, ossia un concerto eseguito interamente in IS + sottotitoli, con l'accompagnamento di interpreti LIS. Oltre a Lei vi ha partecipato anche Argentina Cirillo. Ci racconta le sue emozioni/sensazioni/riflessioni a riguardo?

“La serata ha avuto luogo con performer in LIS, sottotitoli, giubbini vibranti, casse con un volume adatto ai sordi, rampe e altri servizi. Questa organizzazione va pensata spesso e progettata per tutti. Mi piacerebbe che gli eventi fossero così ovunque vada. Ero contento e mi sentivo come tutti gli altri”.

Il nuovo brano rap s'intitola “Un grido nel silenzio”, realizzato con i ragazzi del Sant'Ambrogio di Milano e del Nelson Mandela di Mogliano Veneto, un progetto teso a promuovere l'inclusione e sensibilizzare alla diversità e alla disabilità sensoriale. Come sono nati la collaborazione e il pezzo in quanto a tematiche, stile...?

“Qualche anno fa cercavo una collaborazione per un mio album. In tale contesto devo dire grazie al Coro Anton di Treviso, un gruppo di persone accomunate dalla volontà di accogliere e comprendere le sfide delle persone con disabilità, i quali mi hanno fortemente voluto per realizzare un loro progetto. Inoltre, ringrazio il Pio Istituto Sordi di Milano, la partecipazione del mio produttore musicale Lorenzo Catinella e i ragazzi di Milano e Mogliano con i rispettivi prof di musica, Valentina e Ilario. Siamo riusciti a centrare l'obiettivo. ‘Un grido nel silenzio’ sarà parte del prossimo mio album”.

Ha qualche sogno/progetto nel cassetto?

“Finire l'album e lanciarmi in una tournée lungo tutta la penisola, per diffondere sempre di più la Lingua dei Segni”.

E qualche hobby?

“Faccio vari sport, guardo le serie TV su Netflix e amo viaggiare con lo zaino sulle spalle”.

È mai stato in Croazia? Conosce Fiume?

“Alcune parti della Croazia, sì. A Fiume non ci sono mai stato. Ne terrò conto e un giorno passerò a visitarla”.

VOLERE È POTERE

*Basta aspettare è l'ora di spaccare
ti pare che io sto qua a rappare
tu prova a immaginare
qual è il mio potenziale
non è paranormale
che un sordo può cantare?
questa è la mia passione
il rap, la mia ragione
la canto con onore
dimentico ogni errore
e non ti scoraggiare
prova a migliorare
sai dove può arrivare?
Inizia ad ascoltare!
Volere è potere
volare senza pare
in alto puoi andare
la voce può sfondare
con le mani non fai salti mortali
inseguì i segnali
e vola senza ali
Volere è potere
volare senza apre
in alto puoi andare
la voce può sfondare
con le mani non fai salti mortali
inseguì i segnali
e vola senza ali
Pensi forse che con la lingua inciampo?
Ma lo sai che con me non avrai scampo!
Non sento neanche da un orecchio
ma i tuoi occhi mi fanno da specchio
o mi accetti o non mi accetti
non si parla di difetti
chi mi critica forse rosica
ed è questa la mia carica
tirar fuor ciò che sono sai mi aiuta
ora la mia voce non è più così muta
Non impedirmi di sognare
non smetterò di cantare
ho diritto al mio spazio
finché non sarò sazio
sto crescendo con la musica
che tanto mi ha insegnato
la strada mi ha indicato
e adesso son rinato
per te non ho possibilità
perché vedi in me la diversità
ma quello che ho di certo lo sfrutto
a costo di restare distrutto
Volere è potere
volare senza pare
in alto puoi andare
la voce può sfondare
con le mani non fai salti mortali
inseguì i segnali
e vola senza ali
Volere è potere
volare senza pare
in alto puoi andare
la voce può sfondare
con le mani non fai salti mortali
inseguì i segnali
e vola senza ali
A volte ti sembra di non spiccare?
Non mollare!
Arriverà il momento
in cui dovrai pretendere
arriverà il momento
in cui dovrai stendere
i sogni appesi ad un filo di un red carpet
mentre domani dal basso
ti baceranno le scarpe
per seguire i sogni, sai
li ho tradotti in segni
li ho tradotti in segni
li ho tradotti in segni
Volere è potere
volare senza pare
in alto puoi andare
la voce può sfondare
con le mani non fai salti mortali
inseguì i segnali
e vola senza ali
Volere è potere
volare senza pare
in alto puoi andare
la voce può sfondare
con le mani non fai salti mortali
inseguì i segnali
e vola senza ali*

CLASSICI



Il funerale di Dostoevskij



Fëdor Dostoevskij

«LE MEMORIE DEL SOTTOSUOLO»

LE VASTE PORTE DELLA PSICHE UMANA

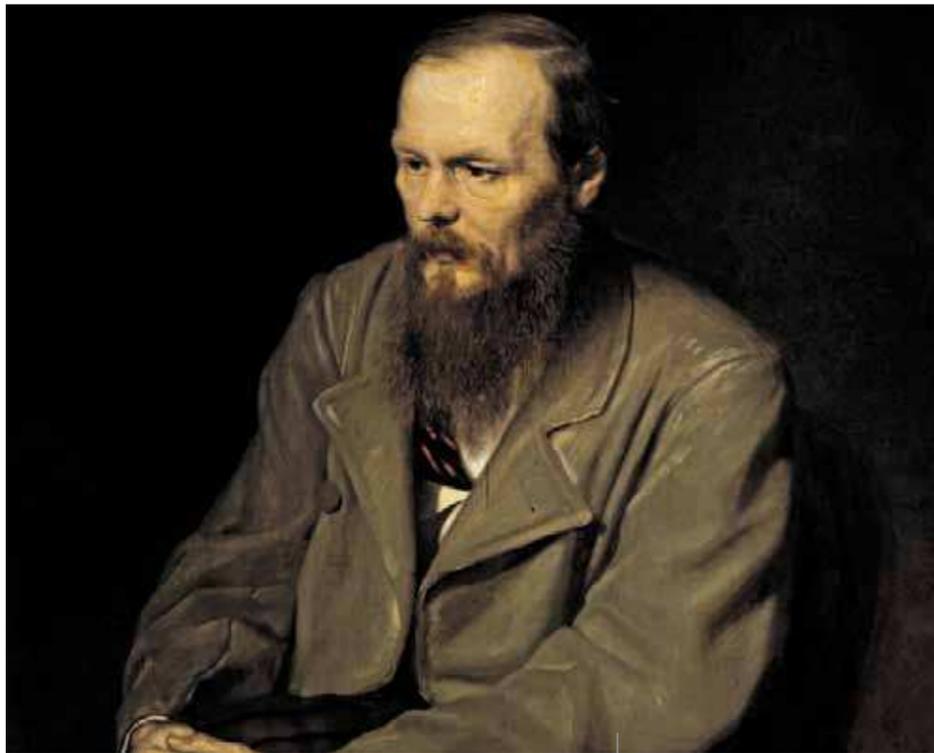
Se pensiamo alle scritture russo Fëdor Dostoevskij (Mosca, 11 novembre 1821–San Pietroburgo, 9 febbraio 1881) la mente corre inevitabilmente a capolavori senza tempo quali “Delitto e castigo” e “I fratelli Karamazov”. Ma da dove nacque l’ispirazione per questi due romanzi e per molti altri ancora? Di certo la sua vita turbolenta incise in modo significativo sulla sua visione del mondo e sulla sua poetica. Infatti, Dostoevskij nonostante provenisse da una famiglia ricca, crebbe in un ospedale per poveri, dove il padre lavorava. Lì, fin dalla più tenera età, ebbe la possibilità di osservare le diverse sfaccettature della malattia e dell’ingiustizia, ponendosi domande sulla sofferenza degli innocenti, uno dei temi ricorrenti nelle sue opere. Si avvicinò alla letteratura grazie alla madre che gli fece conoscere i grandi classici russi, oltre alla Bibbia. Nel 1837 la donna morì, lasciando un profondo vuoto nel figlio che, assieme al fratello maggiore, fu mandato a San Pietroburgo a studiare controvoglia ingegneria militare.

La condanna a morte

A 26 anni il giovane fu arrestato perché frequentatore di un circolo letterario dalla mentalità progressista e fu imprigionato. L’intellettuale non era un vero attivista, vi partecipava più per curiosità e per udire le discussioni e i dibattiti. Fu però rinchiuso nella fortezza di Pietro e Paolo assieme agli altri membri e fu condannato a morte tramite fucilazione; sentenza che lo zar Nicola II tramutò in una reclusione in Siberia ai lavori forzati. I condannati però furono tenuti all’oscuro di questa decisione fino al momento in cui salirono sul patibolo convinti di andare incontro alla morte. Inutile dire che questo episodio plasmò profondamente il letterato, lasciando tracce indelebili nella sua psiche, portandolo a schierarsi contro la pena di morte. A tal proposito nei suoi romanzi più famosi sono presenti diverse considerazioni, come nel già citato “Delitto e castigo” e ne “L’idiota”.

Contro la pena di morte

In quest’ultimo Dostoevskij a un certo punto scrive: “Pensate: c’è la tortura, per esempio; sono sofferenze e piaghe, è un tormento fisico, e perciò tutte cose che distruggono l’animo dalle sofferenze morali, sicché non sono altro che le ferite che tormentano, fino al momento stesso che si muore. Ma forse il dolore

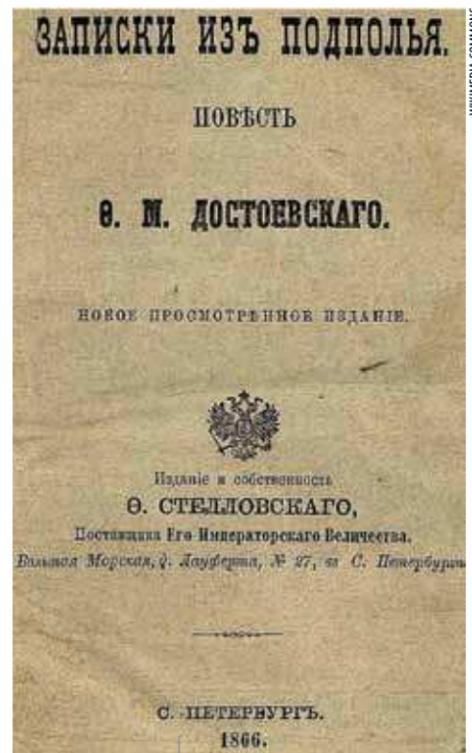


Vasilij Perov: Il ritratto di Dostoevskij (1872)

QUEST’ANNO RICCORRE IL 160ESIMO ANNIVERSARIO DELLA PUBBLICAZIONE DELL’OPERA CHE PORTÒ DOSTOEVSKIJ A RIVOLUZIONARE PER SEMPRE LA LETTERATURA MONDIALE

principale, il più forte, non è quello delle ferite; è invece di sapere con certezza che, ecco, tra un’ora, poi tra dieci minuti, poi tra mezzo minuto, poi ora, subito, l’anima volerà via dal corpo, e non sarai più un uomo, e questo ormai è certo. Chi ha detto che la natura umana è in grado di sopportare questo senza impazzire? Uccidere chi ha ucciso è, secondo me, un castigo non proporzionato al delitto. L’assassinio legale è assai più spaventoso di quello perpetrato da un brigante. La vittima del brigante è assalita di notte, in un bosco, con questa o quell’arma; e sempre spera, fino all’ultimo, di potersi salvare. Si sono dati

casi, in cui l’assalito ha ottenuto grazia dagli assalitori. Ma con la legalità, quest’ultima speranza, che attenua lo spavento della morte, ve la tolgono con una certezza matematica, spietata. Forse esiste un uomo al quale hanno letto la sentenza, hanno lasciato il tempo di torturarsi, e poi hanno detto ‘Va, sei graziato’. Ecco, un uomo simile forse potrebbe raccontarlo. Di questo strazio e di questo orrore ha parlato anche Cristo... No, no, è inumana la pena, è selvaggia e non può né deve esser lecito applicarla all’uomo”. Il romanziere trascorse quattro anni di reclusione in Siberia, dove assistette



La prima pagina dell’edizione del 1866

nuovamente alla miseria del mondo e alla miriade di personalità dei più svariati criminali, rendendosi conto di quanto odio e disprezzo queste persone provassero nei confronti dei nobili e dei ricchi. La pena gli fu abbreviata per buona condotta, ma prima di poter far ritorno in patria nel 1959, dovette prestare servizio nell’esercito russo.

Un romanzo innovativo

Nel 1964, assieme al fratello maggiore Michail fondò la rivista letteraria “Epocha”, sulla quale pubblicò “Le memorie del sottosuolo”. Quello fu un altro anno funesto per lo scrittore: la prima moglie venne a mancare dopo una lunga malattia e il fratello gli lasciò grandi debiti da saldare. A detta di molti critici il romanzo uscito alle stampe quell’anno fu il manifesto letterario di Dostoevskij, tra le sue pagine lo scrittore descrisse la sua visione del mondo, abbandonando definitivamente il classico romanzo ottocentesco per avventurarsi in quello psicologico, raggiungendo livelli sublimi. A partire da questo scritto al centro

di Nicole Mišon

della narrativa dell'intellettuale russo si colloca un nuovo essere umano, che nacque proprio dalla consapevolezza del profondo cambiamento dell'uomo. L'individuo del XIX secolo è smarrito e nel sottosuolo è racchiusa la realtà, disillusa, cruda e anche scomoda, quella che la società e il potere vogliono rimuovere. Il protagonista del romanzo è un personaggio anonimo, senza nome, che disprezza l'umanità, ma anche se stesso per non aver saputo modellarsi e trovare una forma a lui congeniale.

L'uomo irrazionale

Dostoevskij ritrae in questo romanzo il prototipo dell'uomo irrazionale, cioè l'uomo che rinuncia alla ragione per affondare nelle profondità più abiette e deteriori dell'animo umano. Il protagonista è un impiegato della complessa e schiacciante burocrazia russa, un automa del sistema che spesso rimaneva frustrato e chiuso nel proprio ambiente, privo di qualsiasi speranza di mobilità. L'opera si apre con le parole "Sono un uomo malato... sono un uomo maligno", a indicare subito questo disagio dell'essere umano di fronte a un'epoca di grandi cambiamenti soprattutto in Europa che cominciavano ad affacciarsi anche in Russia, basata ancora sul sistema agrario. In questo tempo storico le vecchie certezze e i sistemi collaudati vacillano e iniziarono a sgretolarsi di fronte agli occhi degli intellettuali incapaci di proporre una visione alternativa. La malattia e il malessere sono temi ricorrenti del romanzo, assieme all'impossibilità di affermarsi per mancanza del desiderio di raggiungere un qualsiasi obiettivo personale o professionale. Infatti, solo poche pagine dopo, il protagonista scriverà: "Non solamente non sono riuscito a diventare maligno, ma niente addirittura: né cattivo, né buono, né mascalzone, né onesto, né eroe, né inetto. L'uomo del XIX secolo deve ed è moralmente obbligato ad essere una creatura soprattutto senza carattere; l'uomo di carattere invece a essere soprattutto una creatura limitata".

La grande malattia dell'uomo risiede nella sua coscienza, è ciò che afferma Dostoevskij in quest'opera. Proprio in quella coscienza che per millenni è stata esaltata dalla letteratura, eretta a principale, se non unico pilastro, che distingue l'essere umano dagli altri animali. Ma è proprio questo tratto distintivo a renderlo vulnerabile e insoddisfatto. Secondo lo scrittore, infatti, gli animali non avendo una coscienza seguono la logica e sono felici, a differenza delle persone.

Le due parti del libro

"Le memorie del sottosuolo" si divide in due parti: la prima costituita dalle memorie appunto, in cui il protagonista illustra la filosofia di Dostoevskij e il disagio dell'uomo russo impossibilitato a definirsi e collocarsi all'interno della società, ingabbiato tra la Russia zarista ancora feudale e la nuova Europa che sta nascendo dal clamore e dall'innovazione della rivoluzione industriale. La seconda parte, "La neve bagnata", è costituita dai ricordi e dai rancori che si susseguono nella vita del protagonista, il quale da un lato giustifica la sua malvagità, come tratto distintivo e caratterizzante, che lo rende diverso dagli inetti e dall'altro è pervaso dai rimorsi che lo fanno sentire un insetto per non aver saputo distinguersi dal resto dell'umanità. Qui è presente in modo embrionale la logica protagonista di "Delitto e castigo", proprio quella logica che porterà Raskol'nikov a commettere un omicidio, nel tentativo di dimostrare la sua superiorità morale, ergendosi al di sopra della legge.

Le zone dell'ombra

In questo primo romanzo, il protagonista è ancora incapace di un gesto così estremo, ma una notte per vendicare un torto subito il protagonista si vendicherà umiliando profondamente una prostituta (personaggio ricorrente nelle opere di Dostoevskij), per dimostrare la propria capacità di agire. L'uomo del sottosuolo, piccolo e abietto, per sfogarsi deve cercare chi si trova in una posizione sociale ancora più infima della sua, salvo poi non liberarsi mai completamente dai sensi di colpa. Un romanzo profondo, ricco di sublimi descrizioni psicologiche, che non ha paura di esplorare le zone d'ombra, quelle più buie della mente umana, quelle che spesso l'uomo tende a nascondere, perché troppo deplorabili per ammetterne l'esistenza. "Le memorie del sottosuolo" rappresentano un punto di non ritorno, infatti, influenzarono non solo tutta la successiva narrativa dello scrittore russo, ma addirittura la letteratura mondiale nel suo complesso, aprendo all'arte le vaste porte della psiche umana.

QUAL È IL TUO LIBRO PREFERITO?

di Helena Labus Bačić

«I LIBRICHE HANNO SEGNATO LE TAPPE DELLA MIA VITA»

La domanda più difficile per un appassionato di lettura e di libri è "Qual è il tuo libro preferito?". Come scegliere tra decine e anche centinaia di titoli che ci hanno emozionato, commosso, fatto piangere e rabbrivire, che ci hanno entusiasmato con la bellezza della scrittura, la chiarezza del pensiero espresso, la capacità di coinvolgerci in una storia incalzante, che ci hanno fatto sognare e immaginare mondi nuovi, terre che non abbiamo mai visto, ma descritte in maniera così incantevole da suscitare un'inspiegabile nostalgia. E poi, quale criterio adottare? Scegliere i libri che hanno determinato una svolta nella nostra vita, che ci hanno fatto crescere, che ci hanno emozionato e che ci sono rimasti dentro per giorni, oppure quelli che ci hanno aperto gli occhi in riguardo a un argomento o problema, che ci hanno insegnato qualcosa di nuovo e aiutato a superare un periodo difficile nella nostra vita. Quale che sia il criterio, è sempre un compito quasi impossibile da assolvere senza che ci si senta insoddisfatti della lista stilata. Perché i libri che meritano di venire menzionati sono così numerosi e la lista non sarà mai definitiva. Ed è un bene che sia così perché vuol dire che le possibilità sono infinite e che ci evolviamo di lettura in lettura. Nell'intento di conoscere i gusti letterari di persone di spicco della scena culturale della CNI, come pure quelle appartenenti alla maggioranza, abbiamo posto loro proprio la domanda più difficile: di scegliere cinque libri preferiti in base a un criterio personale.

La scrittrice, poetessa, traduttrice, paroliera, performer, drammaturga, operatrice culturale e attivista politica connazionale Laura Marchig ha risposto volentieri alla nostra richiesta. "È stato difficilissimo scegliere cinque titoli fra tanti libri che meriterebbero di essere ricordati, ma poi mi sono decisa a nominare quei libri che mi hanno guidato negli anni della formazione e che hanno finito per rappresentare quasi delle ossessioni: sono libri che ho letto, riletto e stra-letto, e che a volte mi sono portata anche dietro, infilati nella borsa. Elenco i libri in ordine cronologico. Il primo è senza ombra di dubbio **Pinocchio** di Carlo Collodi. La mia edizione è quella stampata negli anni '50 dalla Edit. Si tratta di un'edizione meravigliosa che ho anche visto esposta presso la Biblioteca Nazionale di Firenze nell'ambito di una mostra dedicata a Pinocchio. Sarebbe bello pensare di poterne fare una ristampa. Quando ero ancora troppo piccola per leggere, il Pinocchio me lo leggeva mio papà. Poi ho continuato a leggerlo e a rileggerlo da sola infinite volte. Lo conoscevo a memoria. Pinocchio è per me una sorta di culto e fa riaffiorare i ricordi dell'infanzia".

Le sfumature dell'animo umano

"Un libro legato all'adolescenza invece, è **Il rosso e il nero** di Stendhal, romanzo di formazione per eccellenza. È un libro che ho consumato a forza di leggerlo. All'età di 14-15 anni leggevo come una pazza. Ho avuto la fortuna di avere un padre grande intellettuale che mi ha saputo guidare nelle scelte. Quindi, oltre alle letture d'obbligo che dovevamo leggere per la scuola, c'erano anche le letture scelte, con accuratezza, da papà. Per inciso vorrei dire che ritengo le letture d'obbligo una buona cosa. Sì, è vero, i ragazzi vanno lasciati liberi di scegliere ciò che vogliono leggere,



LA SCRITTRICE E POETESSA CONNAZIONALE LAURA MARCHIG PRESENTA CINQUE TITOLI TRA LE LETTURE CHE LE SONO RIMASTE IMPRESSE E CHE HA LETTO E RILETTO PIÙ VOLTE

ma fino a un certo punto: una lettura scelta bene e con intelligenza porta a dei risultati, aiuta a formarsi dal punto di vista dell'intelletto, a crescere. "Il rosso e il nero" in quanto romanzo di formazione, mi ha aiutato a entrare nel mondo degli adulti e a comprendere quante sfumature possa avere l'animo umano (non tutto è bianco o nero, o meglio, non tutto è rosso e nero). Oltre alla figura di mio padre, importanti per me sono state le figure d'insegnanti che hanno contribuito ad ampliare le mie conoscenze letterarie: la professoressa Graziella Srelz, mia capoclasse alle elementari, e la indimenticabile prof. ssa Maria Illiassich, capoclasse al Liceo. Entrambe guidavano dei gruppi letterari. Quelli erano dei momenti particolari di approfondimento letterario e diventavano quasi dei piccoli corsi di scrittura creativa. La professoressa Srelz, in settima e in ottava, ci faceva leggere Baudelaire, Verlaine e Rimbaud, per cui grazie a lei ho cominciato a bazzicare tra i poeti simbolisti già verso i tredici anni. Con Rimbaud è stato amore puro. Un libro che ho letto, riletto e portato con me ovunque per anni è **Ouvres/Opere** di Arthur Rimbaud edito dalla Feltrinelli. Il volume contiene tutte le poesie, gli scritti minori e tutte le lettere del poeta".

La poesia incandescente

"Autonoma, in quel periodo, è stata la scoperta di Sylvia Plath. Quando ero ragazzina, c'erano ancora le borse libro. Le riceveva mio padre che mi permetteva di comperare un libro per conto mio. Il libro che scelsi è **Lady Lazarus e altre poesie** della Mondadori, nella traduzione del grande poeta Giovanni Giudici. La poesia incandescente di Sylvia Plath, il dramma personale che trasforma in versi di straordinaria potenza mi hanno ispirato e aiutato a sviluppare e affinare la mia espressione poetica. Importante notare che sia il libro di Rimbaud, sia quello della Plath, contenevano la traduzione affiancata all'originale per cui ho potuto leggere la poesia di questi due poeti anche in inglese e francese, tutto a beneficio, come avrebbe commentato ironicamente mio padre, 'dell'anima immortale'.

Arriviamo infine alla scoperta e alla passione (mai sopita), per Fernando Pessoa. Ho scelto quindi come ultimo libro il suo unico romanzo **Il libro dell'inquietudine** di Bernardo Soares curato da Antonio Tabucchi. L'edizione che possiedo e che ho letto e riletto è stata stampata nella collana Universale economica della Feltrinelli. "Il libro dell'inquietudine" è una specie di romanzo in cui Pessoa inventa un suo alter ego, Bernardo Soares appunto, e finge che sia questi a scrivere una sorta di diario composto da brevi prose che finiscono per comporre una struttura romanzesca frammentata. Si tratta di una finzione letteraria molto sottile - Pessoa diceva che un poeta è un fingidor - e l'elemento della finzione è una delle linee conduttrici del mio ultimo libro 'Dell'amore oscuro'. L'ho inteso come un omaggio a Pessoa, e a tanti scrittori 'reclusi', da Nietzsche, alla reclusa per eccellenza, Emily Dickinson. Pessoa è, è stato e continua a essere un mio punto di riferimento.

Un rapporto d'affetto

Stilando questa lista, ho scelto dei libri che hanno segnato delle tappe nella mia vita, che mi hanno fatto crescere e con i quali ho avuto un vero e proprio rapporto affettivo. Per me è sempre stato molto importante il libro anche come oggetto fisico. Ho portato il libro di Sylvia Plath nella borsa per più di un anno, non mi staccavo fisicamente da questo. Interessante notare che quando leggo per lavoro, sono molto veloce, ma se leggo per diletto, e soprattutto quando m'imbatto in un'opera che sento affine, lo leggo molto lentamente e 'vivo' con il libro. Durante la lettura dell'"Ulisse" di Joyce, per fare un esempio, mi sono trovata a mangiare i piatti che vi vengono menzionati, tipo il rognone saltato in padella. Adesso, solo all'idea di mangiare un rognone mi sento svenire, ma a quei tempi la suggestione del rapporto con il romanzo era più forte del disgusto per il rognone. Trovare un libro che sento affine significa per me avere quasi un rapporto d'affetto e di scambio di opinioni e suggestioni con una persona".

letture

i libri più venduti

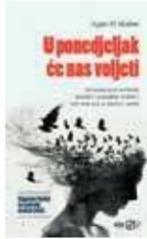
NOVITÀ IN LIBRERIA

Sfida alle convinzioni



Nelle librerie italiane arriva *Le formidabili donne del Grand Hotel* (Nord) di Ruth Kvarnström-Jones. Ispirato a una storia vera, questo romanzo ci fa entrare non solo nelle stanze segrete di un albergo iconico che ha segnato un'epoca, ma soprattutto nei cuori e nelle menti di un gruppo di donne brillanti e determinate, che non hanno avuto paura di sfidare le convenzioni del loro tempo pur di realizzare le proprie aspirazioni, diventando così un esempio di emancipazione e successo. In una fredda sera di dicembre del 1901, mentre nella sontuosa sala dei banchetti del Grand Hôtel fervono i preparativi per la prima cerimonia d'assegnazione del Premio Nobel, negli uffici ai piani superiori l'atmosfera è decisamente meno gioiosa. L'albergo, un vanto per la corona svedese e per l'intera nazione, in realtà è sull'orlo del fallimento. Per sovvertire un destino già scritto ed evitare lo scandalo, viene deciso di rivolgersi alla persona che, da sola e dal niente, negli ultimi anni è riuscita a dare vita a una catena d'alberghi di grande successo: Wilhelmina Skogh. Nonostante le sue indubbie qualità, però, la scelta di una donna a capo del Grand Hôtel fa storcere il naso a molti e suscita una vera e propria rivoluzione tra il personale maschile, tanto che la maggior parte arriva addirittura a licenziarsi. Ma Wilhelmina non si lascia intimidire, anzi, sostituisce prontamente gli uomini con una nuova generazione di ragazze che cercano un'esistenza che vada oltre i confini del focolare domestico. Grazie a Wilhelmina e alle sue collaboratrici, il Grand Hôtel diventa così un modello di eccellenza.

La libertà diversa



Tante novità nelle librerie croate, tra le quali segnaliamo *U ponedjeljak će nas voljeti* (V.B.Z.) di Najat El Hachmi. Una lettura necessaria che permette di compiere un viaggio in una cultura diversa dalla nostra che si scontra anche con l'essere umano che pur mutando le ideologie non cambiano errori, vizi, virtù. Un romanzo intenso che combatte con l'arma narrativa l'indifferenza. Periferia di Barcellona, oggi. Una ragazza musulmana vuole trovare la libertà, ma suo padre è un severo praticante che sottomette la moglie e i figli. Vive in una famiglia e in un quartiere opprimente dal quale non sarà facile uscire senza pagare un prezzo molto alto. Tutto inizia il giorno in cui incontra una ragazza, i cui genitori, nonostante abbiano le stesse origini, vivono la loro condizione culturale senza i vincoli: quella ragazza e la sua famiglia incarnano esattamente ciò che desidera. Le due amiche hanno purtroppo una diversa possibilità di libertà che si divide tra concessione e rivendicazione per questo come ben tracciato anche dalla copertina ognuna si perde nella sfumatura dell'altra lasciando interi pezzi di cuore. Il testo è un vero e proprio manifesto sulle culture arabe viste però nell'ottica familiare. Due giovani che creano faticosamente la loro finestra sul cortile. Non smettono di immaginare un futuro in cui poter ricominciare senza costrizioni e pericoli.



Anno 20 / n. 174 / mercoledì, 22 maggio 2024

inpiucultura@edit.hr

Edizione CULTURA

Caporedattore

Ivo Vidotto

Redattore esecutivo

Helena Labus Bačić

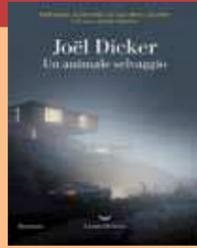
Impaginazione

Annamaria Picco

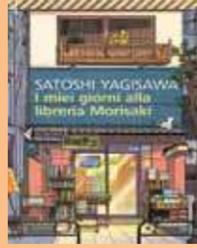
Collaboratori

Viviana Car, Nicole Mišon, Ivana Precetti e Ormella Sciucca

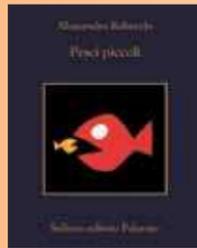
ITALIA



AUTORE
Joël Dicker
TITOLO
Un animale selvaggio
EDITORE
La nave di Teseo



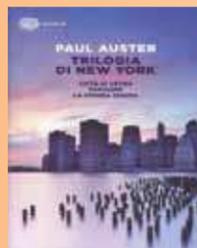
AUTORE
Satoshi Yagisawa
TITOLO
I miei giorni alla libreria Morisaki
EDITORE
Feltrinelli



AUTORE
Alessandro Robecchi
TITOLO
Pesci piccoli
EDITORE
Sellerio editore



AUTORE
Alicia Giménez-Bartlett
TITOLO
La donna che fugge
EDITORE
Sellerio editore



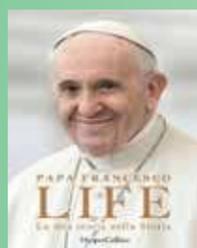
AUTORE
Paul Auster
TITOLO
Trilogia di New York
EDITORE
Einaudi



AUTORE
Bollore-Bonnassies
TITOLO
Dio. La scienza, le prove
EDITORE
Sonda



AUTORE
Francesco Costa
TITOLO
Frontiera
EDITORE
Mondadori



AUTORE
Francesco Marchese Ragona
TITOLO
Life
EDITORE
HarperCollins



AUTORE
Michela Murgia
TITOLO
Ricordatemi come vi pare
EDITORE
Mondadori



AUTORE
Alessandro Orsini
TITOLO
Ucraina-Palestina
EDITORE
PaperFirst

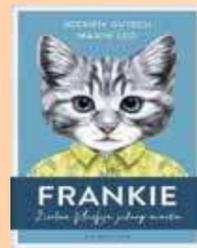
CROAZIA



AUTORE
Kristian Novak
TITOLO
Slučaj vlastite pogibelji
EDITORE
OceanMore



AUTORE
Anthony Doerr
TITOLO
Svjetlo koje ne vidimo
EDITORE
Profil



AUTORE
Gutsch-Leo
TITOLO
Frankie
EDITORE
Sonatina



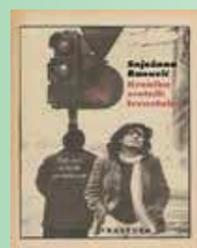
AUTORE
Robert Perišić
TITOLO
Brod za Issu
EDITORE
Sandorf



AUTORE
Rebecca Yarros
TITOLO
Četvrto krilo
EDITORE
Fokus



AUTORE
David Goggins
TITOLO
Ne možeš mi ništa
EDITORE
Budilnik izdavaštvo



AUTORE
Snježana Banović
TITOLO
Kronika sretnih trenutaka
EDITORE
Fraktura



AUTORE
Frka Petešić-Skoko
TITOLO
Hrvatska u 30 priča
EDITORE
Ljevak



AUTORE
Aleksandar Stanković
TITOLO
Depra
EDITORE
Telegram media grupa



AUTORE
Gabor Maté
TITOLO
Kada tijelo kaže ne
EDITORE
Mozaik

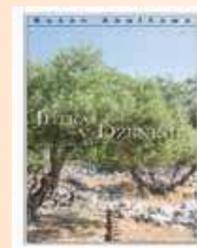
SLOVENIA



AUTORE
Olivera Čirković
TITOLO
Ja, Pink Panther
EDITORE
Mladinska knjiga



AUTORE
Tadej Golob
TITOLO
Oj, Triglav, moj dom
EDITORE
Goga



AUTORE
Susan Abulhawa
TITOLO
Jutra v Dženinu
EDITORE
Canarjeva založba



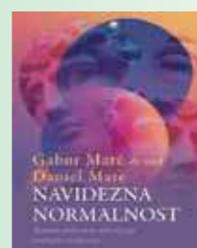
AUTORE
Elif Shafak
TITOLO
Otok pogrešanih dreves
EDITORE
Založba Sanje



AUTORE
Maša Ogrizek
TITOLO
Lisičja luna
EDITORE
Miš d.o.o.



AUTORE
Vida Igličar
TITOLO
Vse je v redu
EDITORE
Mladinska knjiga



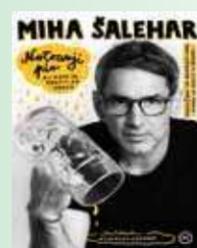
AUTORE
Gabor e Daniel Maté
TITOLO
Navidezna normalnost
EDITORE
Založba Primus



AUTORE
Michio Kaku
TITOLO
Prihodnost človenstva
EDITORE
Mladinska knjiga



AUTORE
Uroš Ahčan
TITOLO
Skalpel
EDITORE
Mladinska knjiga



AUTORE
Miha Salehar
TITOLO
Notranji pir
EDITORE
Mladinska knjiga

NARRATIVA

PUBBLICISTICA